



M E T O D O

Autorizzazione del Tribunale di Pisa N. 13 dell'8 agosto 1988



37

Anno XXXIV
Marzo 2021

ISSN 2531-9485

Torri Petronas (Menara Petronas), Kuala Lumpur, 1996, César Pelli (1926-2019)

CINZIA BUCCOIANTI

Miniere e piste d'indagine

1. *L'archivio e le sue fonti*

1.1. Il comune di Massa Marittima acquisisce, in tempi e modalità diversi, gli archivi industriali della *Società Montecatini-Montedison e Solmine*. Le carte aziendali permettono quindi di conoscere il processo di industrializzazione del territorio e la conduzione amministrativa e tecnica dell'industria estrattiva, attraverso le scritture amministrativo-contabili, attingendo in special modo agli archivi del personale. Ovviamente questi documenti risentono dello scarso interesse, da parte delle società industriali, nella conservazione dei carteggi non correnti, una volta scaduti i termini di custodia previsti dalla legge; dei continui spostamenti successivi alla chiusura delle miniere e della progressiva fatiscenza degli edifici in cui trovano collocazione.

La possibilità di consultare i Libri Matricola, unitamente alle Buste ed ai Fascicoli del Personale, suggerisce ampie prospettive di ricerca sia in ambito storico e/o socio-politico sia demografico e permettono di verificare e di percorrere le tappe della formazione di Ribolla come 'aggregato artificiale'. Aiutano inoltre ad inquadrare la condizione della classe operaia. Le informazioni contenute nelle fonti concernono dati anagrafici (nome, cognome, data e luogo di nascita), paternità, maternità, date di ammissione al servizio e licenziamento (solo talvolta corredate dalle motivazioni), qualifica professionale (non sempre identificabile con quelle definite nei contratti nazionali), la composizione dei familiari a carico per la percezione dell'assegno familiare (genitore, moglie, figli senza specificazioni aggiunte). In alcuni Libri Matricola¹ risulta indicata anche l'attività o la ditta presso cui l'operaio è impiegato antecedentemente all'assunzione alla Montecatini, per esempio una parte proviene da altri impianti della Società (Montecatini Gavorrano, Montecatini Niccioleta, etc.); alcuni operai vengono da altre esperienze in miniera (come da Carbonia, *Società Carbonifera Sarda*, etc.); altri evidenziano il *background* agricolo (colono, operaio agricolo, azienda agricola, etc.) o l'inserimento in altri contesti industriali (operaio ambulante, ditte, etc.); infine una parte esigua lascia il lavoro in proprio per intraprendere la via della miniera.

I Libri Matricola, ancora, sono una fonte aziendale utile non solo per l'analisi di elementi prettamente economici (orario di lavoro, turni di lavoro, mansioni svolte, etc.) ma anche per uno studio demografico (composizione per sesso ed età, per provenienza, legami parentali, etc.) posto che l'anagrafe di Roccastrada è andata bruciata, cancellando così i dati della popolazione fino al 1944 [Buccianti 1990]². Essendo elenchi nominativi, cioè registrazioni che identificano le persone con il loro nome e cognome, tanto i Libri Matricola quanto le Rubriche Matricola, sono da considerarsi fonti di Stato, ma l'indicazione del luogo di nascita (inerente la provenienza) può leggersi come fonte di informazione sul movimento degli individui.

L'indicazione della paternità e della maternità sono informazioni utili per individuare parentele di primo grado all'interno della miniera; inoltre i cognomi sono 'spie' inerenti la

provenienza e come tali utili per ipotizzare l'‘esogamia matrimoniale’, ovvero la frequenza di matrimoni fra locali ed immigrati per motivi di lavoro.

Questi elementi, opportunamente studiati, forniscono informazioni di ordine qualitativo, in linea con le prospettive di compenetrazione tra ricerca storiografica ed antropologica, influenzate dall'interesse per il quotidiano e per il privato, come dimostrato dall'utilizzo delle storie di vita per l'interpretazione dei dati.

Il periodo di osservazione scelto per il presente lavoro comprende gli operai in forza presso la miniera di Ribolla della Montecatini dal 1° gennaio 1943 al 31 dicembre 1945. L'intervallo temporale selezionato è particolare perché, anche se la Montecatini è considerata una ditta ausiliaria durante il conflitto mondiale e quindi consente l'esenzione dalla chiamata alle armi, non tutti gli operai beneficiano di questo ‘diritto’, quindi si verifica un aumento della manodopera femminile occupata in miniera in modo da coprire anche i ruoli fino a pochi anni prima di competenza prettamente maschile. Inoltre, la crescita della componente femminile è riconducibile alla possibilità, grazie al lavoro salariato, di guadagnare quanto necessario all'acquisto della dote senza gravare sull'economia familiare e, nelle famiglie in cui il marito è chiamato o morto al fronte o «si è dato alla macchia» abbracciando la causa partigiana, all'esigenza di procurare uno stipendio sicuro. Oltre a ciò va considerata la pretesa della Società di mantenere alta la produzione per soddisfare la domanda e quindi la tendenza a ricollocare in modo efficace la manodopera a disposizione.

I dati rilevati dai Libri Matricola presentano un numero di dipendenti superiore rispetto a quanto dichiarato nei documenti depositati nell'archivio della Camera del Lavoro di Grosseto dove, in base alle osservazioni della Montecatini nel triennio 1943-44-45, la manodopera conta appunto 4.749 unità contro le 5.191 effettivamente rilevate nella fonte consultata.

Le migrazioni, come è noto³, rientrano tra i fenomeni più interessanti che concorrono alla formazione del proletariato minerario in Maremma, determinando col tempo anche legami con gli indigeni dovuti alla condivisione dell'attività di sostentamento, alla frequentazione e spesso alle relazioni matrimoniali venutesi a creare. Nel collettivo preso in considerazione durante l'indagine sul campo, si registrano casi di endogamia ed esogamia: rispetto al luogo, cioè esistono matrimoni misti fra locali ed immigrati; rispetto al luogo d'origine, ovvero un matrimonio può essere esogamico rispetto al luogo di lavoro, ma endogamico per quanto riguarda la provenienza dei coniugi; infine rispetto al parentado, dal momento che esistono unioni matrimoniali fra persone aventi lo stesso cognome [Solinas-Grilli 2002]. Nel caso ribollino le storie di famiglia esemplificano tutte queste tipologie: la meno frequente pare essere l'endogamia all'interno del parentado, mentre frequenti sono i matrimoni endogamici rispetto al luogo di lavoro e al luogo di provenienza, anche considerando che spesso gli immigrati sono già sposati ed attuano il ricongiungimento familiare. I matrimoni misti tendenzialmente avvengono fra donne locali e giovani immigrati di prima generazione oppure fra donne immigrate di seconda generazione e uomini locali⁴.

Altro fenomeno di indubbio interesse per lo studioso, ravvisabile grazie alla presenza della composizione familiare nei Libri Matricola, è l'analisi, in un periodo di intensificazione dell'attività industriale italiana, del mutamento della famiglia nel senso di una sua nuclearizzazione, soprattutto nelle zone in cui l'immigrazione è irreversibile e comporta una rot-

tura della popolazione agricola con le comunità di origine. In realtà, l'industrializzazione non favorisce solo il formarsi di famiglie nucleari, perché l'immigrazione origina anche famiglie senza struttura, per esempio aggregati domestici formati da individui riuniti non da vincoli di parentela, ma dalla identità di mestiere che esercitano, come dimostrato dalla condivisione degli alloggi fra compagni di lavoro in genere appartenenti alla stessa area geografica. Anche l'innalzamento all'età del matrimonio promuove il formarsi di famiglie nucleari o di solitari [Barbagli 2003].

Se gli immigrati da luoghi lontani abbandonano definitivamente la famiglia e le precedenti attività economiche ed iniziano a seguire il modello di residenza neolocale, un'altra parte si avvicina alla miniera mantenendo un qualche legame con la terra e continuando a vivere in famiglie complesse: alcuni membri della famiglia contadina lavorano in miniera solo in certi periodi della loro vita e/o in certe stagioni dell'anno, perché il lavoro industriale resta un complemento di quello agricolo. In altri casi l'entrata dei mezzadri in miniera diventa irreversibile e non permette più loro di dedicarsi alle attività agricole, tuttavia neppure questo basta a produrre una nuclearizzazione della famiglia, piuttosto determina un mutamento del carattere produttivo dell'unità domestica verso un sistema misto, semi-agricolo e semi-operaio. Infatti, pur abbandonando definitivamente il lavoro agricolo, alcuni minatori della zona continuano a risiedere nel podere e a vivere nella famiglia di un tempo, non tanto per motivi culturali, perché non riescono ad abbandonare i valori appresi nella prima infanzia, le regole di formazione della famiglia tramandate nella comunità da generazione in generazione, ma piuttosto perché questo tipo di organizzazione domestica offre loro importanti vantaggi economici. Quindi l'attività mineraria produce una nuclearizzazione della famiglia solo quando recide i legami fra i nuovi operai ed il loro mondo di origine; se ciò non avviene è probabile che la struttura della famiglia rimanga complessa [Barbagli 2003; Fusari 2006].

Il contributo più strettamente antropologico dell'indagine fa emergere i luoghi ed i momenti d'incontro che permettono alla popolazione immigrata di integrarsi con quella locale e di stabilire reti relazionali e, attraverso l'analisi delle interviste, si portano alla luce soprattutto le strategie e le catene migratorie; il *background* socio-economico e culturale degli immigrati; i percorsi di vita scelti dalle famiglie immigrate dopo la chiusura dell'impianto ribollino.

1.2. Per sfruttare i dati relativi al microcosmo in questione si sono costruite tabelle, in relazione alla provenienza, al numero di familiari a carico e all'età media del lavoratore. Nello specifico, nelle tabelle (*Tabella 1* e *Tabella 2*) l'aggregato di riferimento (i minatori di Ribolla tra il 1943 ed il 1945) è rispettivamente suddiviso per province e regioni di nascita, mentre in *Tabella 3* e *Tabella 4* la ripartizione è per macroaree di provenienza e classi d'età, in modo da effettuare approfondimenti sul personale della miniera che è in continua trasformazione. Posto che si creano continui flussi a sostegno della struttura socio-demoeconomica e della sua dinamica, in modo che l'intero sistema mantenga un regime 'omeostatico'.

Tabella 1. Distribuzione dei lavoratori della miniera di Ribolla per provincia di provenienza, familiari a carico ed età media; anni 1943-1945 (EM: età media, n.i.: non identificato, VA: valore assoluto)

Provincia	Num. dipendenti		Num. famil. car.		EM
	VA	%	VA	%	
Agrigento	12	0,23	-	-	39
Alessandria	1	0,02	-	-	26
Ancona	20	0,39	3	0,17	52
Aquila	5	0,10	-	-	46
Arezzo	173	3,33	8-2	4,70	43
Ascoli Piceno	2	0,04	-	-	55
Avellino	1	0,02	-	-	33
Bari	3	0,06	-	-	47
Belluno	56	1,08	1-5	0,86	47
Benevento	7	0,13	-	-	45
Bergamo	5	0,10	-	-	46
Bologna	60	1,16	6-	0,34	45
Bolzano	1	0,02	-	-	48
Brescia	12	0,23	9	0,52	43
Cagliari	66	1,27	10	0,57	47
Caltanissetta	14	0,27	-	-	38
Campobasso	1	0,02	-	-	36
Catanzaro	28	0,54	6-	0,34	41
Chieti	8	0,15	-	-	44
Como	3	0,06	-	-	54
Cosenza	171	3,29	31	1,78	38
Cremona	1	0,02	-	-	67
Cuneo	1	0,02	4-	0,23	43
Enna	2	0,04	-	-	43
Ferrara	6	0,12	2	0,11	40
Firenze	60	1,16	1-6	0,92	49
Foggia	1	0,02	-	-	49
Forlì	44	0,85	1-7	0,97	46
Frosinone	2	0,04	-	-	36
Genova	2	0,04	-	-	36
Grosseto	3.380	65,11	1.244	71,29	42
Imperia	1	0,02	-	-	43
La Spezia	32	0,04	-	-	34
Lecce	3	0,06	-	41	
Livorno	57	1,10	21	1,20	47
Lucca	3	0,06	-	-	42
Macerata	1	0,02	-	-	42
Messina	11	0,21	-	-	-
Milano	7	0,13	-	44	-
Modena	64	1,23	13	0,74	43
Napoli	4	0,08	-	-	34
Novara	2	0,04	-	-	51
Padova	19	0,37	3	0,17	42
Palermo	3	0,06	5	0,29	
Parma	2	0,04	-	-	38
Pavia	1	0,02	-	-	29
Perugia	14	0,27	3	0,17	
Pesaro	248	4,78	87	4,99	
Pescara	2	0,04	-	-	52
Pisa	27	0,52	12	0,69	
Pistoia	23	0,44	4	0,23	
Potenza	5	0,10	-	-	
Reggio Calabria	43	0,83	8	0,46	41
Reggio Emilia	1	0,02	-	-	52
Rieti	1	0,02	-	-	26
Roma	12	0,23	-	-	45
Rovigo	3	0,06	-	-	
Salerno	1	0,02	-	-	67
Sassari	3	0,06	-	-	
Siena	217	4,18	61	3,50	46
Siracusa	5	0,10	5	0,29	31
Sondrio	1	0,02	-	-	75
Teramo	1	0,02	-	-	47
Terni	1	0,02	-	-	70
Torino	1	0,02	-	-	29
Trapani	33	0,64	8	0,46	39
Treviso	13	0,25	5	0,29	37
Trieste	2	0,04	-	-	41
Udine	11	0,21	-	-	40
Varese	1	0,02	-	-	27
Venezia	10	0,19	-	-	40
Vercelli	1	0,02	-	-	31
Verona	6	0,12	-	-	48
Vicenza	20	0,39	10	0,57	39
Viterbo	8	0,15	8	0,46	34
Estero	67	1,29	28	1,60	41
n.i.	52	1,00	17	0,97	49
Totali	5.191	100	1.745	100	43

Fonte: Nostra elaborazione su dati Libri Matricola della Società Montecatini

Il nucleo demografico più consistente è fornito dalla provincia di Grosseto (65,11%), seguita a grande distanza da Pesaro (4,78%), Siena (4,18%), Arezzo (3,33%), Cosenza (3,29%), Cagliari (1,27%), Modena (1,23%), Belluno (1,08%) e dall'estero (1,29%). La *Tabella 3* riassume quanto detto sulla provenienza (intesa come luogo di nascita), sulla distribuzione dei familiari a carico e sull'età media, quindi sottolinea le macroaree che alimentano la popolazione ribollina e ne determinano le caratteristiche socio-culturali oltre che strutturali.

La divisione per aggregati territoriali (*Tabella 4*) permette di osservare come le macroaree si accomunino per le componenti demografiche di età medio-alta: infatti quasi tutte le zone presentano alti valori, fra i 40 ed i 44 anni e oltre i 50. Le eccezioni riguardano i nativi della provincia di Grosseto, numerosi anche nella classe 30-34 anni (544 v.a.); il resto della Toscana ha un peso relativo nella classe 35-39 anni (30), come il resto del Sud (17) e l'estero

Tabella 2. Distribuzione dei lavoratori della miniera di Ribolla per regione di provenienza, familiari a carico ed età media; anni 1943-1945 (EM: età media, n.i.: non identificato, VA: valore assoluto)

Regione di provenienza	Num. dipendenti		Num. famil. car.		EM
	VA	%	VA	%	
Abruzzo	16	0,31	-	-	46
Basilicata	5	0,10	-	-	47
Calabria	242	4,66	45	2,58	39
Campania	13	0,25	-	-	42
Emilia Romagna	177	3,41	38	2,18	44
Venezia Giulia	13	0,25	-	-	40
Lazio	23	0,44	8	0,46	40
Liguria	7	0,13	-	-	41
Lombardia	31	0,60	9	0,52	46
Marche	271	5,22	90	5,16	45
Molise	1	0,02	-	-	36
Piemonte	6	0,12	4	0,23	38
Puglia	6	0,12	-	-	43
Sardegna	80	1,54	12	0,69	49
Sicilia	80	1,54	18	1,03	39
Toscana	3.958	76,25	1.440	82,62	43
Trentino Alto Adige	1	0,02	-	-	48
Umbria	15	0,29	3	0,17	54
Veneto	127	2,45	33	1,89	43
Estero	67	1,29	28	1,61	41
n.i.	52	1,00	17	0,98	49
Totali	5.191	100	1.743	100	43

Fonte. Nostra elaborazione su dati Libri Matricola della Società Montecatini

mediamente 0,36 persone a carico [Fusari 2006]. Dall'analisi dei dati disaggregati e dal confronto con le fonti orali, emerge la compresenza di una doppia dinamica occupazionale. Per i locali funzionano in prevalenza reti occupazionali a base parentale. La *Montecatini* assume di preferenza membri di una rete anche come forma di controllo mentre, soprattutto secondo il punto di vista dei locali, la miniera rappresenta una risorsa di reddito 'a portata di mano'. Nel caso dei migranti, invece, le informazioni sulla disponibilità di lavoro e di alloggio, passano attraverso legami deboli, poiché la notizia trasmessa attraverso tali legami raggiunge alla fine un numero maggiore di persone di quante ne raggiungerebbe attraverso legami forti, perché è più probabile che le persone fortemente legate tra di loro trasmettano l'informazione alle stesse persone, data la maggiore sovrapposizione di contatti. Al riguardo è significativa la presenza di individui provenienti dai medesimi paesi, ma non imparentati fra di loro, mentre le 'parentele di miniera' risultano più frequenti fra i minatori locali.

(16). La provincia di Cosenza ed il raggruppamento Sicilia-Sardegna forniscono, in termini relativi, la manodopera più giovane, rispettivamente 52 e 28 individui fra i 25 ed i 29 anni. È interessante correlare l'età media al numero di familiari a carico: dove essa è più elevata è possibile una diminuzione di persone a carico, perché i figli possono aver creato nuovi nuclei familiari neolocali o avere salario proprio, mentre i genitori possono essere deceduti o, essendo ormai in età improduttiva dal punto di vista economico ma non socio-culturale, assorbiti nel nucleo familiare del lavoratore. Dalla lettura dei dati emerge che gli immigrati mantengono famiglie più numerose rispetto a quelle dei locali, quindi si crea una dicotomia fra immigrati scapoli e altri con famiglie numerose. Si pensi, infatti, che gli immigrati calabresi in media hanno a carico 5,38 persone, i marchigiani 3,01 ed i veneti 3,85, a fronte del segmento di lavoratori toscani che hanno

Tabella 3. Distribuzione dei dipendenti della miniera di Ribolla per aggregato territoriale, familiari a carico ed età media; anni 1943-45 (EM: età media, n.i.: non identificato, VA: valore assoluto)

Aggregato territoriale	Num. dipendenti		Num. famil. car.		EM
	VA	%	VA	%	
Grosseto	3,380	65,11	1,244	71,37	42
Arezzo+Siena	390	7,51	141	8,09	45
Resto Toscana	188	3,62	53	3,04	48
Pesaro	248	4,78	87	4,99	44
Emilia Rom.+R. Marche	200	3,85	41	2,35	45
Resto Centro	54	1,04	11	0,63	45
Veneto+Venezia Giulia	140	2,70	33	1,89	43
Resto Nord	45	0,87	13	0,75	44
Cosenza	171	3,29	31	1,78	38
Resto Sud	96	1,85	14	0,80	42
Sicilia+Sardegna	160	3,08	30	1,72	44
Estero	67	1,29	28	1,61	41
n.i.	52	1,00	17	0,98	49
Totali	5.191	100	1.743	100	43

Tabella 4. Distribuzione dei dipendenti della miniera di Ribolla per aggregato territoriale e classi d'età; anni 1943-1945 (AR: Arezzo, CS: Cosenza, ER: Emilia Romagna, GR: Grosseto, MAR: Marche, PS: Pesaro, R: resto, SAR: Sardegna, SIC: Sicilia, SI: Siena, TOS: Toscana, VA: valore assoluto, VE: Veneto, VG: Venezia Giulia)

Aggregato territoriale	GR	AR+SI	R. TOS	PS	ER+R. MAR	R. Centro	VE+VG	R. Nord	CS	R. Sud	SIC+S.AR	Esteri	n.i.	Totali
=<19	VA	2	-	1	-	-	-	-	-	1	-	-	1	6
	%	33,33	-	16,67	-	-	16,67	-	-	16,67	-	-	16,67	100
20-24	VA	51	1	4	2	-	1	-	-	-	-	1	-	61
	%	83,61	1,64	1,64	3,28	-	1,64	-	-	-	-	1,64	-	100
25-29	VA	531	39	22	19	7	14	5	52	15	28	8	5	758
	%	70,05	5,15	1,72	2,51	0,92	1,85	0,66	6,86	1,98	3,69	1,06	0,66	100
30-34	VA	544	56	35	11	4	20	5	23	10	20	4	6	757
	%	71,86	7,4	2,51	1,45	0,53	2,64	0,66	3,04	1,32	2,64	0,53	0,79	100
35-39	VA	522	61	30	33	6	23	4	25	17	19	16	6	799
	%	65,33	7,63	3,75	4,13	0,75	2,88	0,5	3,13	2,13	2,38	2	0,75	100
40-44	VA	479	67	28	48	12	32	13	40	23	23	23	8	836
	%	57,3	8,01	3,35	5,74	1,44	3,83	1,56	4,78	2,75	2,75	2,75	0,96	100
45-49	VA	334	40	22	24	7	14	6	12	13	17	9	7	538
	%	62,08	7,43	4,09	4,46	1,3	2,6	1,12	2,23	2,42	3,16	1,67	1,3	100
>50	VA	915	126	75	63	18	35	12	19	17	53	6	17	1432
	%	63,9	8,8	5,24	4,4	1,26	2,44	0,84	1,33	1,19	3,7	0,42	1,19	100
n.i.	VA	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	4
	%	50	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	50	100
Totali	VA	3.380	390	188	200	54	140	45	171	96	160	67	52	5191
	%	65,11	7,52	3,63	3,86	1,04	2,7	0,87	3,3	1,85	3,09	1,29	1	100

3. L'immigrazione e le reti migratorie

La maggior parte degli operai di Ribolla proviene da paesi vicini (Tatti, Montemassi, Roccastrada, Sassofortino, Roccatederighi) e si stabilisce con le famiglie nel neonato villaggio, in modo da sopperire alla mancanza di mezzi di trasporto per raggiungere il luogo di lavoro. Dopo la Grande Guerra il trasferimento dai paesi limitrofi avviene con mezzi di trasporto un tempo utilizzati a scopo militare e Ribolla appare come un villaggio provvisorio, caratterizzato dalla precarietà e dallo squallore, privo di tracciato urbano in cui raggruppamenti di case ed alloggi sono allineati nelle vicinanze dei pozzi più significativi.

La miniera di Ribolla⁵ indica più giacimenti lignitiferi indipendenti dal punto di vista minerario, confinanti geograficamente e con caratteristiche simili per quanto riguarda la formazione temporale. Dal 1924, allorché la Società Montecatini diventa l'unica proprietaria della miniera di Ribolla, si intensifica la domanda di manodopera, che non riesce ad essere soddisfatta dal mercato del lavoro locale e fa registrare immigrazioni dalla Toscana, dalle Marche, dal Veneto e

dal Meridione (Calabria, Sicilia): i nuovi lavoratori si insediano a Montemassi, Roccastrada e nelle frazioni vicine, ma si costruiscono anche le prime case, accanto ai pozzi, che costituiranno la frazione di Ribolla [Pertempi 1986]. L'avvento del Fascismo segna l'inizio di una nuova fase di alleanza fra Stato e capitalismo italiano, che verte soprattutto su una politica di valorizzazione delle risorse nazionali, cosicché anticipando la linea autarchica il governo tende a consolidare l'interesse dello Stato nelle imprese.

Per secoli la storia del territorio in cui sorge Ribolla gravita attorno al binomio agricoltura-miniere, ma una svolta decisiva si verifica con l'avvento della Montecatini, che segna il passaggio definitivo del sistema locale a modi di produzione capitalistici. Questo mutamento significa l'affermazione di un nucleo di industrializzazione, strutturalmente debole perché incentrato in un settore storicamente arretrato come quello minerario, ma fondamentale nel quadro del sistema economico e sociale locale, seguito dall'introduzione di un elemento di avanzamento produttivo e di razionalità organizzativa, qual è la grande impresa capitalistica, in un'area depressa come la Maremma. Infine, la nascita e la crescita in una zona a tradizione rurale di nuclei di classe operaia e di forme di organizzazione di classe elevano il profilo dello scontro sociale e della vita politica.

L'industria mineraria non azzerava la cultura esistente, ma inserendosi in un tessuto sociale ben radicato, ne rimane influenzata e in parte condizionata nei suoi sviluppi: così il villaggio minerario maremmano si configura come un singolare miscuglio di tradizioni medievali, cultura contadina, disciplina industriale e cultura del movimento operaio.

Accanto alla comune origine contadina della maggior parte della gente di miniera, si inserisce un fattore diversificante e derivante dalla provenienza geografica di chi abita il villaggio: infatti Ribolla è punto di arrivo di flussi migratori da molte regioni d'Italia e la differenza di mentalità si avverte. Inoltre, il villaggio si differenzia dai paesi vicini: quei paesi antichi in cui tutte le persone hanno cognomi che si ripetono, abitudini uguali fin dalla nascita, storie parallele: la compattezza di Ribolla, l'attaccamento che i suoi abitanti svilupparono per il villaggio, la solidarietà che li lega sono di tipo diverso.

La maggior parte dei nuovi arrivati è composta da uomini soli provenienti dall'Italia Centrale e Meridionale, talvolta trasferiti da altre miniere improduttive della stessa Società: molti vengono reclutati alla Montecatini, specie in provincia di Cosenza (in particolare da San Donato di Ninea), e trasportati a Ribolla con pullman.

Si registrano anche casi in cui si giunge in Maremma spontaneamente, con la speranza di trovare un posto sicuro, magari stimolato ed incoraggiato da parenti ed amici partiti in precedenza. L'immigrazione da altre regioni, cominciata già prima della guerra 1915-18, si intensifica tra le due guerre e riceve un notevole impulso subito dopo l'ultimo conflitto.

A tal riguardo Luigi D'Elia⁶ racconta di essere venuto in Maremma per bisogno, perché a S. Donato di Ninea si stava peggio, così alla fine della guerra, dopo la prigionia, lascia la moglie in Calabria e parte in cerca di lavoro, ma senza avere in progetto di fermarsi a Ribolla, piuttosto con l'idea di recarsi all'estero, in Francia, Germania o Svizzera.

Continua Luigi D'Elia dicendo che «lungo la strada, quando siamo arrivati sotto Orbetello, un ferroviere ha sentito la discussione che io e altri du' ragazzi si faceva ed è intervenuto» consigliando di «provare a guardare» a Ribolla, così i viaggiatori decidono di fermarsi

e in caso di possibilità di lavoro di trattarsi per qualche tempo e poi scappare, riprendere il treno e andare all'estero. Luigi ricorda che arrivano «a Ribolla il 13 ed il 17 s'era al lavoro, era il 1947. Così siamo rimasti»; inoltre sottolinea che «di San Donato già ce n'erano qui. C'era andato un ingegnere a cercarli tramite un operaio che lavorava a Ribolla. E n'ha portati diversi. Anche se pigliavano poco di quei tempi, però erano soldi. E n'ha portati tanti. Di meridionali n'hanno portati tanti». Albino Possamai, operaio nella miniera di Gavorrano ed in quella di Ribolla, ricorda che

venne con altri ventiquattro bellunesi, assunti con un contratto della durata di quattro mesi. Passati i quattro mesi, ventitré preferirono tornarsene a casa. Se ne sarebbero andati subito dopo pochi giorni, se non avessero dovuto aspettare la scadenza del contratto per potersi far rimborsare le spese del viaggio di ritorno. A breve distanza arrivò un altro scaglione di venticinque bellunesi: quelli addirittura al termine dei quattro mesi se ne andarono tutti spaventati dalle condizioni di lavoro in miniera. A quel tempo del resto la massa dei minatori era poco stabile, c'era un grande andirivieni di operai: molti lavoravano in miniera solo nel periodo della disoccupazione stagionale. Per esempio c'erano dei marchigiani che ogni anno venivano in ottobre e a marzo se ne riandavano.

I maremmani, facendosi minatori, possono restare a casa propria invece di emigrare in cerca di lavoro ed è così che le Colline Metallifere si trasformano in terra di immigrazione per boscaioli, carbonai e pastori dell'Appennino ed in un secondo momento per sardi e siciliani, gente delle miniere di carbone e delle zolfatare. Accorre infatti da ogni parte d'Italia una popolazione operaia che si sovrappone ai protagonisti di più antichi cicli di migrazione stagionale, ma che, al contrario di quanto avvenuto in precedenza, si stabilizza in successive e differenti ondate, determinando con i residenti i primi forti nuclei di minatori e producendo un nuovo proletariato dipendente dal lavoro salariato.

Alla vigilia del primo conflitto mondiale il nuovo proletariato minerario si presenta come classe dalle origini sociali e geografiche complesse, ma ormai autonomo soggetto sociale e politico, perché il lavoro e la lotta politica si rivelano fondamentali nel processo di socializzazione e di affermazione di una particolare identità comunitaria in atto a Ribolla.

Come già accennato, una peculiarità demografica che caratterizza il villaggio minerario ed i paesi circostanti in periodo di guerra è la presenza di uomini in età da militare o che avrebbero dovuto essere richiamati alle armi. Questo dato è riscontrabile nelle storie di vita degli intervistati oltre che nei Libri Matricola e permette di ipotizzare una lieve alterazione della normale *sex ratio*, in quanto la maggior parte degli uomini rimangono in loco e molti immigrati sono uomini soli, dal momento che il ricongiungimento familiare avviene in un secondo momento, incidendo così sugli indici di struttura locali.

I minatori immigrati spesso hanno alle spalle tipologie familiari tipiche della zona di provenienza, ma una volta giunti a Ribolla convivono con altri scapoli nei camerotti⁷, sposando una locale o attuando il congiungimento familiare, creano famiglie nucleari. Un minatore locale ricorda, probabilmente dando troppo peso alle differenze regionali come causa scatenante, che

i giovani scapoli, siciliani, sardi, marchigiani, talora si sposavano con le ragazze del villaggio generando matrimoni difficili. Se si volevano bene sapevano sopportare le differenze delle culture,

delle abitudini e delle usanze, ma spesso non riuscivano a convivere e, pur continuando ad abitare insieme sotto lo stesso tetto, perché a quel tempo era impensabile il divorzio, mal si tolleravano ed i litigi fra marito e moglie erano frequenti, davano un brutto spettacolo nella tranquilla vita del paese ed erano motivo di pettegolezzi infiniti.

L'antropologia si applica a territori reali, utilizzando il dato materiale e geografico come punto d'appoggio, ma la peculiarità sta nel collocare l'uomo al centro di territori e risorse. A Ribolla, intesa come luogo di vita quotidiana, si inscrivono i segni della comunità locale, attraverso un modello specifico di vita. I soggetti socio-culturali, grazie ai processi di segnatura, posizionano sul territorio segni espliciti di ciò in cui maggiormente credono. Ad esempio, Giovanni Campolongo, ex minatore calabrese ed attuale gestore del circolo ARCI di Ribolla, racconta

questo qui [*lo stabile del circolo*] è stato costruito dai minatori con il contributo e il lavoro così, anche manuale a scappatempo il sabato, la domenica, siccome c'erano turni in miniera, c'era chi lavorava la mattina, chi lavorava il pomeriggio, c'era sempre qualcuno e parecchio è stato fatto in questo modo questo stabile.

Tale passaggio dimostra che i minatori sono disposti a 'sacrificare' il tempo della socialità per la costruzione di un prodotto collettivo, che contemporaneamente crea, rappresenta e pennette la coesione della collettività stessa.

Il centro minerario maremmano qui preso in considerazione funge da scenario di una vicenda collettiva di lunga durata e dagli effetti irreversibili sul piano delle trasformazioni identitarie. In un primo momento il settore economico estrattivo pennette facilità di accesso, ma il problema è dato dagli spazi abitativi, perché Ribolla ancora non è un centro urbano, quindi gli alloggi disponibili sono i dormitori per gli scapoli e, nelle aree rurali, i poderi liberati dai mezzadri e svenduti o affittati dai proprietari. Infatti, come ricorda Maria Mancini, quando il marito, minatore a Ribolla, decide di stabilirsi vicino alla miniera, in un primo momento trovano alloggio in una cantina arrangiata ad abitazione.

Le storie di vita e di famiglia offrono la complessità dell'esperienza migratoria, giocata attorno alla frequentazione reale e immaginaria di più luoghi (il paese d'origine, le mete di migrazioni temporanee e definitive) che la 'diaspora' familiare e parentale avvicina [Grilli 2002]. L'esperienza di Giovanni Campolongo esemplifica quanto detto, perché la sua famiglia emigra in Canada e, dal momento del declino della miniera, lo invita ripetutamente al ricongiungimento.

Una volta giunto a destinazione, l'immigrato inizia un processo di 'appaesamento'⁸ nel nuovo ambiente, costituendosi nuovi spazi relazionali e ridefinendo quelli esportati in emigrazione, in modo da avere una rete di sostegno psicologico e materiale *in loco*. A Ribolla questa fase è facilitata dall'esiguità della comunità e dalla condivisione degli spazi lavorativi e di ricreazione, come dimostrato dalla memoria di un immigrato

c'era una fratellanza c'era... io vengo dalla Calabria, però francamente dovessi lamentarmi dell'accoglienza... ora, c'era qualcuno e purtroppo fra tanti c'è sempre qualcuno che è malvisto o non sa

integrarsi magari [...]. Io a di' la verità so' venuto ragazzo, ero giovane e mi so' integrato benissimo, mi so' subito ... mi fecero fare il collettore, mi iscrissi al partito subito, mi fecero fa' subito il collettore e l'anno dopo mi spedissero nel comitato di ritiro delle elezioni e allora si discuteva i problemi del paese, dell'Italia, quindi ho avuto contatto anche con altre persone.

I flussi migratori talvolta implicano modifiche, da parte della famiglia, dei confini interni e della struttura di relazione, infatti succede che il confine che definisce la cerchia dei familiari si allarghi inglobando figure parentali (e non) che nel luogo d'origine manterrebbero un'identità familiare distinta [Grilli 2002]. Tuttavia, una volta che il flusso migratorio si interrompe e la fase migratoria si allontana nel tempo, i legami di parentela percepiti come vincolanti si estinguono e cresce la distanza parentale, finché i contatti scemano e la parentela rimane quella costituita localmente attraverso matrimoni e nuove frequentazioni.

Le mete di migrazione sono rese familiari dalle presenze dei paesani e rimangono connesse ai luoghi di provenienza attraverso le reti parentali familiari, le quali, estendendosi oltre i confini della comunità, fungono da canali di comunicazione, di informazione e di passaggio per le nuove partenze. A titolo esemplificativo, Giovanni Campolongo arriva a Ribolla, dove altri conoscenti e parenti (talvolta alla lontana) già lavorano, e racconta

c'era questa trafila come fanno ora i polacchi, viene una poi viene quell'altra, la badante, e così si faceva noi a quel tempo. [...] So' venuto qui dove c'era uno che era come mi' parente, non proprio parente, ma era come ...insomma s'era uniti era un parente della mi' mamma.

Nel villaggio minerario, gli immigrati assumono visibilità spaziale grazie (o a causa) della collocazione degli scapoli nei camerotti o all'insediarsi nella stessa zona, per esempio in quella che è tuttora chiamata la 'Piccola Calabria'; anche sul posto di lavoro la loro visibilità è spazialmente collocata, infatti il minatore Rolando Bartolini dice, commuovendosi ancora,

quando arrivarono su i siciliani, che loro non avevano qui la famiglia a sostenerli o un pezzo di terra che gli desse da mangiare. All'ora di pranzo stavano in disparte e, nel buio, si dividevano foglie d'insalata. Avevano solo l'erba da mangiare.

Dall'analisi delle storie di vita degli immigrati giunti a Ribolla per lavorare in miniera si delinea una sorta di paradosso: da un lato l'emigrazione presentata come unica alternativa possibile per sfuggire all'immobilità del paese d'origine, fa prevalere un'immagine negativa, svalutata del luogo d'origine, dovuta alla percezione che le risorse locali non siano in grado di sostenere la sua popolazione, assicurando standard di vita accettabili. Una motivazione sicuramente fondata su ragioni oggettive, ma che spesso si traduce in un processo mentale per cui quel che concerne la collettività originaria viene concettualizzato in termini di negatività. Nonostante queste attribuzioni di inferiorità, almeno dal punto di vista economico, alla zona d'origine, buona parte degli immigrati non nega il desiderio di voler tornare al paese, in genere dopo aver conseguito la sicurezza finanziaria ed aver innalzato il proprio *status*.

Per quanto riguarda i locali ed i provenienti da zone limitrofe, impiegati nell'attività agri-

cola, insoddisfatti del reddito derivante dai poderi perché non commisurato al lavoro effettivamente investito ed agli sforzi compiuti, iniziano a diversificare le proprie fonti di reddito, consentendo a qualche familiare maschio di tentare la via della miniera. Quindi, gli anziani continuano ad occuparsi della terra per le necessità dell'autoconsumo familiare, mentre i giovani si fanno assumere come dipendenti, accedendo all'ambita condizione di operai. Rosina Radi rammenta

quasi tutti i poderi c'hanno figli grandi, nel podere ci stanno pochi... anche il mi' cognato, genitori... eran lui e un fratello, avean du' figli... nel podere ci lavoravano quando avevano tempo e poi dopo alla su' ora andavano alla miniera... aiutavano il babbo ne' lavori per esempio ...erano tre turni: quando si cominciava all'una noi si diceva alle tre si diceva e risortivano a mezzanotte poi c'era l'entrata delle undici e risortivano alla mattina alle sette, insomma a turni sicché c'era sempre la mezza giornata libera, aiutavano nel podere e poi lavoravano alla miniera.

Florido Rosati, minatore originario dei dintorni di Ribolla, parlando del suo accostamento all'attività estrattiva dice «eravamo all'ambiente miniera, eravamo lì poi via via si comincia a crescere e nell'ambiente miniera si viveva in un modo e nell'ambiente contadino si viveva in un altro».

Il reclutamento di un'ampia e fidata manodopera a basso costo da parte della Montecatini non causa una frattura totale con la campagna: legami operativi con le aree rurali sono mantenuti dai minatori immigrati (dai dintorni e da altre regioni) per non perdere i diritti sulla terra, per legittimare l'appartenenza alla famiglia e per mobilitare supporto politico. La logica sottostante ad immigrati e locali è la stessa, cioè creare una valida alternativa rispettivamente all'immobilità del luogo d'origine e alla campagna rivelatasi antieconomica. Come sostiene Giovanni Campolongo

nonostante che gli stipendi dei minatori non erano un granché perché erano bassini a que' tempi, però fra il resto della popolazione avere lo stipendio fisso tutti i mesi era già qualcosa perché chi lavorava 'n campagna non è che fosse... [*inoltre*] i minatori che avevano famiglia e dicevo che anche i minatori oltre al lavoro di miniera, se non s'arrangiavano a fare l'orto, a tenere il maiale, la capra da ultimo i conti non quadravano, perché quelli che vivevano a Ribolla e vivevano, non saprei, quelli che venivano dalle Marche, dalla Sicilia, dalla Calabria, venivano un po' da tutta Italia, dovevano ambientarsi e prepararsi qualche cosa: l'orticello, la capra, il maiale per latte de' figlioli eccetera eccetera.

La parabola dei flussi migratori verso Ribolla è precedente rispetto al periodo del boom economico a livello nazionale, così dopo la smobilitazione della miniera Ribolla si trasforma da meta a punto di partenza per le migrazioni verso le città del Nord Italia e verso l'estero; quindi viene a mancare il principio aggregante della comunità e si registra spesso un ritorno ai luoghi d'origine (vicini o lontani), sia per gli scapoli che per le famiglie.

3. Conclusioni

In sintesi, si può dire che la comunità mineraria di Ribolla si discosta da alcune caratte-

ristiche che in linea teorica vengono attribuite a realtà sociali basate sull'attività estrattiva, dimostrandosi una comunità di luogo, di spirito e di occupazione. Il presente lavoro considera una comunità locale di piccole dimensioni, i cui membri condividono un'area territoriale come base di operazioni per le attività giornaliere. Al momento della sua nascita Ribolla può difficilmente considerarsi una comunità nel senso classico, cioè una piccola unità sociale ad alta integrazione immaginata come qualcosa di naturale, non artificiale o contrattato. Prendendo in considerazione i modelli socio-antropologici⁹ elaborati sulla base di ricerche condotte in villaggi inglesi [Bulmer 1975] e rapportandoli alla realtà ribollina si nota che alcune peculiarità divergono dai tentativi di universalizzare le caratteristiche sociali delle comunità minerarie.

In linea di massima l'attività estrattiva del carbone risulta isolata geograficamente, perché necessita dell'impianto e dei siti associati al punto di estrazione del minerale, promuovendo così un alto grado di isolamento fisico della popolazione mineraria. In realtà ciò non si riscontra a Ribolla, che risulta crocevia delle vie di comunicazione fra le Colline Metallifere ed il mare, punto d'arrivo per manodopera da diverse parti d'Italia, ovvero luogo aperto a contatti col mondo esterno, che non subisce l'isolamento tipico dei paesi arroccati sulle colline; inoltre il villaggio non dista da centri urbani e da altri centri minerari, perché è inserito in un ampio bacino minerario e Grosseto è facilmente raggiungibile. È comunque vero che la monoeconomia locale, basata sull'attività estrattiva, consente solo ad un'esigua minoranza un'occupazione alternativa al lavoro in miniera e lo sviluppo del villaggio si deve alla società proprietaria che possiede il terreno su cui esso sorge, così come è nei suoi interessi istituire uno spaccio aziendale e costruire case da affittare ai lavoratori.

I gruppi di colleghi, data la natura pericolosa dell'attività svolta, tendono ad essere uniti e ben integrati, grazie anche alle attività ricreative generalmente esterne all'abitazione, organizzate in attività di tipo formale o informale dalla comunità. Il lavoro è il punto focale degli interessi quotidiani e il principale argomento di conversazione, perché i colleghi di lavoro sono anche compagni di divertimenti: il gruppo occupazionale è il nucleo dell'attività lavorativa e favorisce l'estensione della comunità occupazionale fuori dall'ambito lavorativo, dove i minatori tendono ad organizzarsi in associazioni a scopo politico per la difesa dei propri interessi economici.

A livello familiare a Ribolla si nota la segregazione dei ruoli coniugali, ma non è sempre riscontrabile, pure a causa delle vicissitudini locali, la continuità dell'attività mineraria da padre in figlio, tipica nei villaggi minerari, dove la miniera rappresenta il destino dei ragazzi una volta lasciata la scuola, tuttavia si riscontrano casi di familiari colleghi, ma raramente in senso discendente. Il caso ribollino pare esacerbare il conflitto fra società capitalista e manodopera, con strascichi che si protrarranno anche dopo la chiusura della miniera (1961), fino all'esito del processo giudiziario conclusosi nel 1979 per la tragedia avvenuta venticinque anni prima¹⁰. In complesso la comunità mineraria ribollina è caratterizzata dalla prevalenza di relazioni sociali di forma multipla fra i minatori e le loro famiglie (lavoro, sindacato, mutuo soccorso, etc.), dovute soprattutto alla condivisione dell'impiego, alla necessità di affrontare i medesimi bisogni, alla partecipazione alla vita comunitaria [Bulmer 1975].

Questa organizzazione regge finché l'impianto minerario è attivo: infatti, dallo smantel-

lamento della miniera viene meno il lavoro come principio regolatore dell'azione dei ribollini e si avverte la necessità di ritrovare un'identità al di là dell'attività estrattiva, che attraversa una grave crisi. Ribolla si deve quindi confrontare con processi di trasformazione a livello locale, perché sparisce la miniera come centro di aggregazione e di identificazione della comunità, così il villaggio diventa l'unica alternativa possibile in cui creare nuove forme di integrazione. Le nuove forme di socializzazione nascono dalle rinunce dei familiari delle vittime della tragedia del maggio 1954 a costituirsi parte civile, perché attraverso questo atto la comunità dimostra il suo percorso autonomo rispetto agli eventi giudiziari e ripensa se stessa, ricollocandosi sulla scena sociale, provando a svincolarsi dalla sua identità mineraria ed operaia. Tant'è che oggi Giovanni Campolongo commenta la popolazione di Ribolla dicendo

[...] e poi tutti questi paesetti si so' svuotati, la Rocca, Roccatederighi, Montemassi... Montemassi ha ripreso ora un pochino, ci so' stranieri, ma è arrivato a un punto non c'era più nessuno a Montemassi, perché Ribolla magari è un centro, un crocevia per Follonica, per Grosseto, per Marina, c'erano i servizi che viaggiavano e quindi la gente stava meglio qui, poi la Montecatini tutte le case che aveva fatto, che aveva dato ai minatori le ha vendute, chi ha avuto la possibilità se l'è comprata e chi no l'hanno comprata di fori e so' tornati a Ribolla e Ribolla è rimasta popolata.

Bibliografia

Marzio Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 2003; Marco Breschi, Renzo Derosas, Pier Paolo Viazzo (a c. di), *Piccolo è bello. Approcci microanalitici nella ricerca storico-demografica*, Forum Edizioni, Udine, 2003; Cinzia Buccianti, *Fonti per lo studio della popolazione: l'anagrafe comunale*, Nuova Immagine Editrice, Siena, 1990; Martin I.A. Bulmer, *Sociological models of the mining community*, ne «The sociological review», N. 23, 1975; Giuseppe De Bartolo, *Elementi di analisi demografica e demografia applicata*, Centro Editoriale e Librario, Rende (Cosenza), 1997; Patrizia Farina, Laura Terzera, *Effetti delle migrazioni sul sistema di genere*, in Antonella Pinnelli, Filomena Racioppi, Rossella Rettaroli (a c. di) *Genere e demografia*, Il Mulino, Bologna, 2003; Matteo Fiorani, Ivan Tognarini, *Ribolla. Una comunità nel XX secolo. La storia e la tragedia*, Polistampa, Firenze, 2005; Valentina Fusari, *Famiglie di miniera. Popolamento e mutamenti sociali nella comunità di Ribolla*, in «Nike», Quaderno n. 2, Foggia, 2006; Simonetta Grilli, *Le strutture dell'emigrazione: famiglie lucane in Valdelsa*, in Benedetto Meloni (a c. di), *Famiglia meridionale senza familismo. Strategie economiche, reti di relazione e parentela*, Meridiana Libri, Catanzaro, 1997; Simonetta Grilli, *Fare paese altrove. Luoghi e percorsi identitari in una esperienza di emigrazione*, in Adriana Destro (a c. di), *Antropologia dello spazio. Luoghi e riti dei vivi e dei morti*, Pàtron, Quarto Inferiore (Bologna), 2002; Silvia Pertempi (a c. di), *La Maremma grossetana tra il '700 e il '900: trasformazioni economiche e mutamenti sociali*, Labirinto, Siena, 1989; Soc. Montecatini, *Miniera di Ribolla, Relazione annuale al distretto minerario*, Grosseto, 1938-1942; Pier Giorgio Solinas, Simonetta Grilli, *Spazi di alleanza: aree di matrimonialità nella Toscana Meridionale*, CISU, Roma, 2002; Enrico Todisco, *Lavoro in miniera e migrazioni* ne di Renato Federici (a c. di), *Il lavoro e la sicurezza nell'impresa mineraria*, Atti del 3° Convegno di Studi di Diritto Minerario e delle Risorse Naturali», Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 7-8 novembre 2002, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003; Ivan Tognarini (a c. di), *Siderurgia e miniere in Maremma Tra '500 e '900. Archeologia industriale e storia del movimento operaio*, All'insegna del Giglio, Firenze,

1984; Ivan Tognarini, Angelo Varni, *Le voci del lavoro: 90 anni di organizzazione e di lotta della Camera del lavoro di Livorno*, Edizioni Scientifiche Italiane Napoli, 1990; Ufficio Stampa e Propaganda della C.G.I.L. (a c. di), *La responsabilità della Montecatini nel disastro minerario di Ribolla*, Roma, 1954.

Fonti

Le fonti documentali utilizzate per la ricerca sono custodite presso l'Archivio Minerario di Massa Marittima e la loro numerazione, da noi utilizzata, è quella di quest'ultimo depositario e non quella originale della Montecatini, ormai non più disponibile.

1. Libro Matricola 851 vidimato il 4/3/1940, num. 485. Organizzato in ordine di assunzione dal 19/10/1903 al 15/2/1941. I numeri di matricola vanno dal 1 al 2189 e le pagine da 5331 a 5529. Volume 1; **2. Libro Matricola** 850 vidimato il 30/11/1940, num. 979. Organizzato in ordine di assunzione dal 15/2/1941 al 23/9/1943. I numeri di matricola vanno dal 2190 al 3871 e le pagine da 74 a 267. Volume 2. Mancano numeri matricola da 2442 a 2452; **3. Libro Matricola** 496 vidimato il 24/12/1938, num. 446. Organizzato in ordine di assunzione dal 8/7/1937 al 27/4/1938. I numeri di matricola vanno dal 744 al 1565 e le pagine da 2380 a 2478. Volume 8, fascicolo 2; **4. Libro Matricola** 884 vidimato il 24/12/1938, num. 447. Organizzato in ordine di assunzione dal 29/4/1938 al 2/12/1938. I numeri di matricola vanno dal 1566 al 2202 e le pagine da 2479 a 2569. Volume 8, fascicolo 3; **5. Libro Matricola** 883 manca la pagina con la vidimazione, organizzato in ordine di assunzione dal 2/12/1938 al 9/4/1940. I numeri di matricola vanno dal 2210 al 2893 e le pagine da 2570 a 2668. Volume 8, fascicolo 3. Manca la prima pagina corrispondente ai numeri di matricola dal 2203 al 2209; **6. Libro Matricola** 5190 manca la pagina con la vidimazione, organizzato in ordine di assunzione dal 9/4/1940 al 27/4/1940. I numeri di matricola vanno dal 2894 al 2951 e le pagine da 793 a 890. Volume 8, fascicolo 5; **7. Libro Matricola** 968 vidimato nel 1943, num. 945. Organizzato in ordine di assunzione dal 19/10/1903 al 28/7/1942. I numeri di matricola vanno dal 1 al 2189 e le pagine da 994 a 1192. Volume fascicolo I. Mancano i dati dal 1/9/1922 al 2/1/1941 (num. Matricola da 34 a 1397); **8. Libro Matricola** 5587 vidimato il 29/3/1943, num. 946. Organizzato in ordine di assunzione dal 28/7/1942 al 9/8/1945. I numeri di matricola vanno dal 2190 al 4378 e le pagine da 1392 a 1590. Volume 10, fascicolo 2; **9. Libro Matricola** 885 vidimato il 24/01/1938, num. 449. Organizzato in ordine di assunzione dal 16/10/1911 al 7/9/1937. I numeri di matricola vanno dall'8 (manca la prima pagina, da 1 a 7) al 743 e le pagine da 2281 a 2379. Volume 8, fascicolo I; **10. Libro Matricola** 901 vidimato il 21/10/1935, num. 3285. Organizzato in ordine di assunzione dal 7/7/1937 al 28/6/1938. I numeri di matricola vanno dal 1585 al 1870 e le pagine da 2190 a 2388. Volume 3; **11. Libro Matricola** 485 vidimato il 18/4/1946, num. 971. Organizzato in ordine di assunzione dal 19/10/1903 al 13/3/1945. I numeri di matricola vanno da 1 a 1001 e le pagine da 1 a 91. Volume 11, fascicolo 1; **12. Libro Matricola** 939 vidimato il 26/11/1948. Organizzato in ordine di assunzione dal 05/02/1907 al 4/12/1945. I numeri di matricola vanno da 1 a 990 e le pagine da 1 a 99. Volume 12, fascicolo 1; **13. Libro Matricola** 959 vidimato il 26/1/1953. Organizzato in ordine di assunzione dal 26/12/1919 al 17/12/1959. I numeri di matricola vanno da 1 a 1501 e le pagine da 1 a 395. Volume 13; **14. Libro Matricola** 736 i lavoratori sono in ordine alfabetico con il solo dato del licenziamento. La seguente Rubrica matricola è risultata indispensabile per integrare le mancanze del libro matricola 968; **15. Rubrica Matricola** 760 nessun riferimento o data. Sono elencati tutti i lavoratori in ordine alfabetico con il solo dato del licenziamento. Questa rubrica matricola è risultata indispensabile per integrare le mancanze del libro matricola 851 e 850.

Note

¹ Si precisa che non tutti i registri sono uguali tra loro: spesso alcune voci vengono omesse, infatti per il Libro Matricola non si prescrive un modello speciale, purché contenga le informazioni richieste. Inoltre, in alcuni casi, la conservazione non permette una facile consultazione.

² A questo riguardo pare corretto parlare di fonti involontarie, perché rientrano in quei documenti prodotti per rispondere a finalità contingenti di altro tipo e non pensate con lo scopo principale di indagare con criteri scientifici e disinteressati le caratteristiche strutturali ed evolutive della popolazione mineraria di Ribolla e dintorni.

³ Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Pertempi 1986 e a Buccianti 1990.

⁴ Per una trattazione più approfondita delle genealogie nell'ambiente minerario ribollino si rimanda a Fusari 2006.

⁵ A Ribolla si estrae lignite picea, la quale deve il suo nome al colore uniforme bruno, se non nero, con cui si presenta alla vista e viene considerata la migliore tra quelle esistenti per la sua bassa acidità, per un tenore di acqua inferiore al 20% e per il suo maggiore potere calorico, intorno alle 5-6mila calorie [Fusari 2006].

⁶ Questa come tutte le altre interviste riportate nel testo risalgono alla ricerca sul campo avvenuta oramai qualche anno orsono.

⁷ Un minatore immigrato, ricordando la coabitazione nei camerotti, rimarca che «la varietà di abitudini e costumi diversi, spesso in contrasto tra loro, creava una convivenza non certamente facile [...]. Nei camerotti fili di ferro tirati da una parete all'altra servivano per appendere e fare asciugare i panni lavati o sudati. Per ogni branda pendeva, dal soffitto, una specie di gabbia per contenere la scorta delle vivande, perché, se conservate diversamente, sarebbero state facile preda dei topi» [Fusari 2006].

⁸ Per appaesamento in riferimento all'emigrazione si intende il conseguimento delle forme locali del vivere e del produrre, ma anche la costruzione e la ridefinizione dei luoghi relazionali del soggetto [Grilli 2002].

⁹ Quando si parla di modelli di comunità mineraria ci si riferisce alle caratteristiche che idealtipicamente si attribuiscono alla struttura sociale della comunità mineraria. Le principali sono: l'isolamento geografico; la predominanza economica dell'attività mineraria; la natura del lavoro; le conseguenze sociali dell'omogeneità occupazionale e dell'isolamento; le attività ricreative; l'organizzazione familiare; il conflitto economico e politico fra società e manodopera; il complesso, inteso come le relazioni sociali esistenti tra i minatori. Per una trattazione più esaustiva dell'argomento, si rimanda a Bulmer 1975; Fusari 2006.

¹⁰ «La tragedia di Ribolla rimane il simbolo del sacrificio, 43 minatori vi persero la vita. Il 1954 è l'anno della tragedia di Ribolla. Il mattino del 4 maggio verso le 8:30, scoppiò il grisou alla compagnia 31. Fu un boato tremendo, una vampata annientatrice che percorse in brevissimo spazio di tempo le gallerie ed i cantieri, che tutto spazzò via e carbonizzò. Tutto avvenne nel giro di pochi secondi. Seguì un silenzio agghiacciante, premonitore della immane sciagura. Dall'esterno sembrò che la terra fosse in moto, volavano in aria le tavole di legno all'imbocco del pozzo. Si rinvennero i primi morti: corpi straziati e carbonizzati, sorpresi nell'ultimo supremo grido. un fremito di orrore percorse tutta l'Italia al giungere delle notizie» (www.ilgiunco.net/2020/05/04/66-anni-fa-la-tragedia-della-miniera-di-ribolla-le-foto-storiche/).

M E T O D O

Direttore e responsabile: **Giovanni Armillotta** – Redazione: **Via Don Giovanni Minzoni 219, 55100 Lucca**

Sito web: www.giovanniarmillotta.it/metodo

Fondatore: **Pier Luigi Maffei**

CONSIGLIO SCIENTIFICO

Achille Albonetti (fra i Padri Fondatori dell'Unione Europea), **Nadua Antonelli** (Scienze fisiche), **Alessandro Bedini** (Politica internazionale), **Aldo Braccio** (Turchia), **Cinzia Buccianti** (Demografia), **Lucio Caracciolo** (Geopolitica), **Franco Cardini** (Storia medievale), **Marco G. Ciaurro** (Storia della filosofia francese), **Marco Cochi** (Africa subsahariana), **Rossana Distefano** (Rotte commerciali del Mediterraneo), **Francesca Duranti** (Letteratura), **Massimiliano Ferrara** (Etnodemografia dell'Africa), **Andrea Francioni** (Storia dell'Asia), **Giacomo Gabellini** (Teatri di guerra), **Enrico Galoppini** (Mondo arabo-islamico), **Marco Giaconi** (Studi strategici), **Maurizio Guidi** (Architettura), **Luciano Luciani** (Storia del Risorgimento italiano), **Flora Liliana Menicocci** (Belle arti/Cinema), **Beatrice Nicolini** (Relazioni internazionali/Diritto Comparato), **Massimiliano Pezzi** (Impero Ottomano e Levante), **Paola Rossi Giannini** (Storia della Resistenza italiana), **Vittorio Antonio Salvadorini** (Paesi afro-asiatici), **Francesco Tamburini** (Paesi del Maghreb), **Luciano Venturi** (Sanità nei Paesi in via di sviluppo), **Maurizio Vernassa** (Americhe)

MAURIZIO GUIDI [1-4] **Riflessioni in pandemia. Maniera di pensare l'urbanistica** — **GIOVANNI ARMILLOTTA** *Il Largo del Parlascio in Pisa* [5-6] — **FILIPPO VERRE** *Le grandi infrastrutture di Recep Tayyip Erdoğan* [7-25] — **NADUA ANTONELLI** *L'intelligenza che è meglio di noi* [26-28] — **MARCO G. CIAURRO** *Francesco Belluomini e il movimento del pensiero poetico* [29-35] — **MARCO COCHI** *Potenzialità e criticità dell'area di libero scambio continentale africana* [36-42] — **NAZZARENO TIRINO** *Il contributo di Sabino Arana al nazionalismo basco e l'ETA* [43-48] — **MATTEO BRESSAN** *Turchia. Tra ambizioni geopolitiche e impatto del COVID-19* [49-54] — **MARTINA SEMBOLONI ONMI**. *L'organizzazione, gli scopi e la lotta alla mortalità infantile* [55-65] — **CINZIA BUCCIANTI** *Miniere e piste d'indagine* [66-80]